

CARLO PETRINI

Dieci anni di cibo buono, pulito e giusto



ANTICIPAZIONE DEL LIBRO A PAGINA 26

IN GARA 4 CITTÀ

Roma 2024, ecco il piano per le Olimpiadi



Buccheri, Tamburrino e Zonca PAG. 14-15

OGGI IN EDICOLA



NEL GIORNALE

Sci, speciale Coppa del Mondo



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2016 • ANNO 150 N. 48 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Sfida in Senato. Il premier: niente lezioni La spallata di Monti per far cadere Renzi "Basta attaccare l'Ue"

Unioni civili, rinvio di una settimana
Intervista ad Alfano: il Pd voleva strafare

L'ESTABLISHMENT CONTRO IL RIBELLE

MARCELLO SORGI

Lo scontro in aula al Senato tra Monti e Renzi, sul presente e sul futuro dei rapporti con l'Europa, ha stupito per la sua durezza, ma non è certo avvenuto a sorpresa. Da settimane, l'ex capo del governo tecnico che nel 2011 salvò l'Italia dal crac e dal commissariamento stile Grecia minacciato da Bruxelles, non fa mistero della sua contrarietà alla sfida lanciata da Renzi a inizio d'anno alla Commissione presieduta da Juncker e a tratti anche alla Merkel.

CONTINUA A PAGINA 27

In Senato è guerra fra Renzi e Monti sull'Europa. «Bisogna vincere la nostra sudditanza psicologica» avverte il premier rivolto a chi, come il suo predecessore a Palazzo Chigi, lo invita invece a non «denigrare» Bruxelles. Nuovo rinvio per il ddl sulle unioni civili, che aveva subito una battuta d'arresto già martedì con il dietrofront dei grillini. **Bertini, Feltri, La Mattina, Maesano, Magri, Martini e Zatterin** ALLE PAGINE 2, 3, 8 E 9

NOMINE RAI

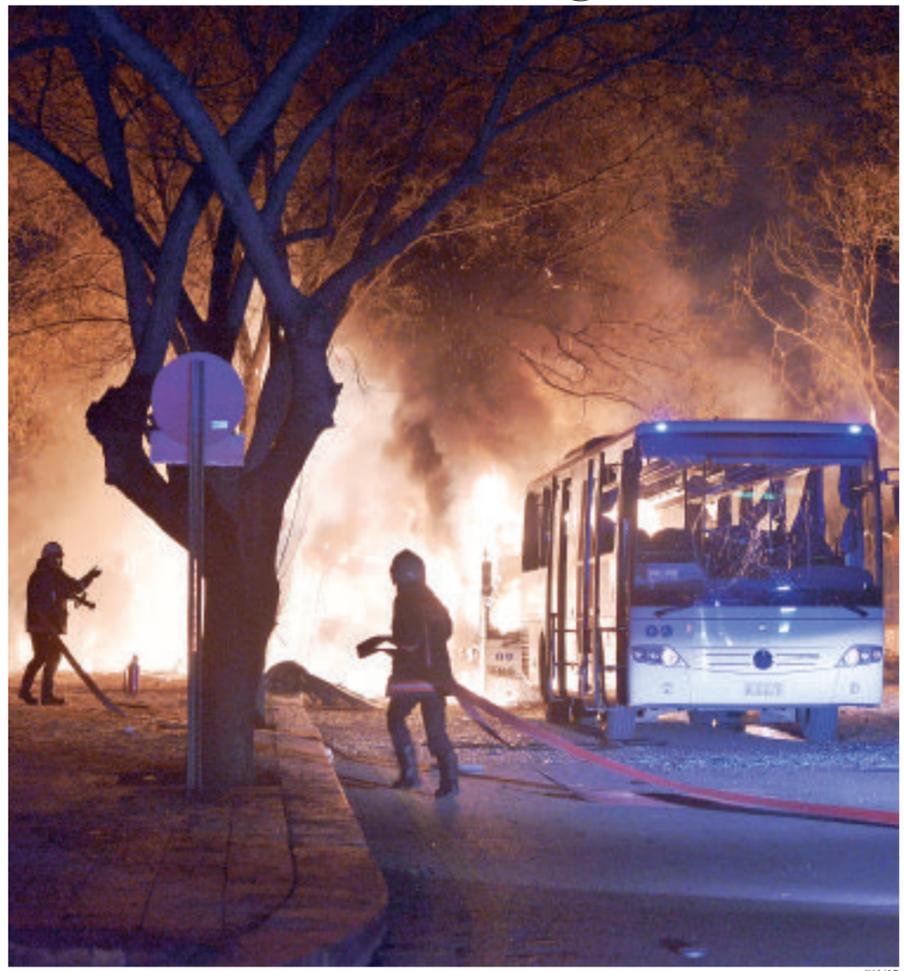
Rivoluzione ai vertici delle reti Lira del sindacato

Bignardi alla guida di Rai3
Lo Sport va a Romagnoli
L'Usigrai: ondata di esterni

Festuccia e Infelise A PAGINA 11

AUTOBOMBA CONTRO UN CONVOGLIO: 28 MORTI, DECINE DI FERITI. IL GOVERNO ACCUSA IL PKK

Assalto ai militari, strage ad Ankara



Vigili del fuoco sul luogo dell'esplosione. L'attentato non è stato rivendicato **Stabile** A PAGINA 17

LA STORIA

"Ho comprato il biglietto per l'Aldilà"

ANDREA MALAGUTI TORINO

«Mi hanno detto che per morire ci vogliono cinque minuti e diecimila euro. Ti danno un gastroprotettore. E subito dopo un bicchiere di veleno, una sostanza di cui non ricordo il nome. A quel punto te ne vai. Senza sentire dolore. Mi hanno anche raccontato di un uomo che prima di spegnersi ha cominciato a russare. Come se, finalmente, stesse dormendo sereno. È questo il suicidio assistito. E' così che conto di finire la mia vita. In Svizzera. È già tutto predisposto, ho avuto la luce verde».

La torinese Paola Cirio cerca la buona morte, una pratica che in Italia è vietata e su cui il Parlamento comincerà una storica discussione a marzo.

CONTINUA A PAGINA 12

Bruno Quaranta A PAGINA 12

La vita e la morte non aspettano chi fa le leggi

VLADIMIRO ZAGREBELSKY A PAGINA 27

RIFUGIATI L'ARMA DI MOSCA CONTRO L'EUROPA

MARTA DASSÙ

Se il Consiglio europeo andrà come prevedono gli scommettitori di Londra, il premier britannico David Cameron riuscirà ad ottenere l'accordo che gli serve. Il «deal» per tentare di vincere quel referendum nazionale che Cameron ha deciso di convocare per tenere a bada i suoi avversari euroscettici fra i Tories.

CONTINUA A PAGINA 27

L'inchiesta: la stima di «American economic review». Scontro sull'ipotesi di dare un premio a chi denuncia

Un quinto degli sprechi di Stato è dovuto a corruzione e tangenti

L'INDAGINE SULLA SANITÀ LOMBARDA

Rizzi teneva i soldi nel congelatore La procura: parte della mazzetta

Iacoboni, Poletti e Rizzato ALLE PAGINE 6 E 7

In Italia su 100 euro di sprechi 83 sono dovuti a inefficienza e 17 a corruzione. Ma cosa sta facendo il nostro Paese per combattere la corruzione? Gli strumenti a disposizione sono adeguati? Dopo anni sta per arrivare una legge sul

«whistleblowing», ossia su chi fa le soffiare. Ma politici ed esperti sono divisi: al centro del dibattito la possibilità di dare un «premio» in denaro a chi denuncia gli illeciti.

Galeazzi e Lombardo ALLE PAGINE 4 E 5

TESTIMONIANZA

Sto guarendo, dicono, da un male raro

PAOLO COLONNELLO

«Allora, cosa abbiamo di bello?». «Ho un tumore». «Per forza, se sei qua... Che tipo di tumore?». «Molto raro: un angiosarcoma».

CONTINUA A PAGINA 18

L'APPELLO

Biella, la colletta degli alunni "Compriamo noi Budelli"

NICOLA PINNA BIELLA

Resort, pontili e yacht non fanno parte di questo sogno. Nell'isola dei ragazzi non ci sarebbe mai spazio per il cemento. E neanche per i muretti che di solito delimitano la proprietà privata. «Sarebbe davvero bello se Budelli diventasse l'isola dei giovani».

CONTINUA A PAGINA 13

IL CASO

Calcetto, addio sala giochi il suo posto ora è in salotto

STEFANO SERGI LESSOLO (TORINO)

Con o senza il vietatissimo «gancio» o la dilettantesca «rullata», quegli uomini di plastica rossi e blu incastonati in otto stecche di acciaio hanno fatto gol ai colossi dei videogame.

CONTINUA A PAGINA 19



MANUEL RITZ



NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
SOSTENIAMO VALORI
www.nobisassicurazioni.it
CO SPONSOR

**Oggi
il video su
lastampa.it**

Sul sito lastampa.it la conversazione con Paola Cirio, che oggi racconterà in Senato la sua scelta accompagnata dall'associazione Sos Eutanasia

LEUTANASIA

Serenità
La diagnosi di sclerosi è stata fatta alla torinese Paola Cirio nel 2002: «E' una discesa senza freni, ma la vita è mia e voglio il lieto fine. Non so quando partirò per la Svizzera, ma so che è giusto farlo»



Racconto la mia storia perché penso che la morte con dignità sia un diritto di tutti

Su questo tema l'Italia è ferma alla preistoria. La politica è patetica

Volevo gettarmi da una finestra o sotto un treno ma la paura mi ha bloccata

Ho deciso di farmi cremare: le mie ceneri saranno sparse in un bosco svizzero

” Paola Cirio

“La mia dolce morte in Svizzera diecimila euro per non soffrire più”

Torino, la scelta di una donna immobilizzata dalla sclerosi: aspetto la chiamata

200

ANDREA MALAGUTI
TORINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

italiani
Sono quelli che ogni anno raggiungono la Svizzera per il suicidio assistito

Prima il testamento biologico, poi l'eutanasia, ennesima parola tabù che inquieta il mondo cattolico. Un dibattito imposto dalla caparbia dei radicali, dalle azioni di disobbedienza civile di Marco Cappato, da Mina Welby e da Sos Eutanasia. Davvero si può dire a qualcuno quando spegnere l'interruttore? «In questo Paese sui diritti civili siamo alla preistoria. La politica è patetica. Io ho deciso di raccontare il mio percorso perché penso non sia giusto che solo chi ha un po' di soldi da parte possa decidere di crepare con dignità». In attesa dei Palazzi il mondo, come sempre, procede per conto suo.

40%

rinunciari
È la percentuale di chi, dopo un colloquio con medici e psicologi, cambia idea

L'ultimo istante

3 minuti
Chi ha scelto la «dolce morte» ingerisce la pastiglia di un potente narcotico e in circa tre minuti passa dal sonno alla morte

Seduta sul divano del piccolo salotto di casa, le gambe immobilizzate dalla sclerosi multipla, la signora Cirio, 53 anni, racconta come ha intenzione di fregare la morte battendola sul tempo. «Devo essere io a scegliere, non la malattia». Non c'è rabbia nelle sue parole. E lei trasmette un invidiabile senso di libertà. Quella che lo Stato non le concede. E che Paola si è presa comunque. «Non ho paura. E so che, anche se non mi ridaranno i soldi, posso tornare indietro fino all'ultimo istante. Ho un'opportunità in più».

E' una donna minuta, con i capelli corti. Una collana di perle è l'unico vezzo che si concede. Da ragazza ha studiato all'istituto d'arte, forse più per ribellarsi alla

madre che per vocazione. Ha finito per fare l'impiegata al Politecnico, ma se la fotografia della sua esistenza si limitasse a questo non racconterebbe nulla di lei. «Se dovessi definire la mia vita direi "spericolata", alla Vasco. Ho molto viaggiato e ho molto visto, dal Laos al Mar Rosso e se ho scelto di andarmene stabilendo io come non è perché ho smesso di amare la terra, è perché voglio impedirmi di

odiarla». Considera il dolore destinato a sopraffarla una punizione ingiusta. «Perché la dovrei accettare?».

La malattia

La sclerosi gliel'hanno diagnosticata nel 2002. «Ma già nel 1999 avevo capito di stare male. Diplopia. Ci vedevo doppio. All'ospedale mi dissero: potrebbe essere sclerosi. Lo era». Nessuno le ha spiegato come sarà il decorso del-

la malattia, ma lei ha studiato per conto suo. Solo l'esito è certo. «A un certo punto i muscoli si paralizzano. Ma la testa rimane lucida. E allora sei in trappola e sai che non ti resta molto. In genere si muore per un attacco cardiaco. Un medico non te lo spiegherebbe mai in questo modo, ma io lo so». Arriva un momento in cui il corpo che ti è così familiare diventa non solo estraneo ma radicalmente ostile.

Il libro pubblicato nel 1986

IL MATEMATICO DI ARPINO CHE FECE IL «PASSO D'ADDIO»

BRUNO QUARANTA

Un'eutanasia a Torino. Come lievita in Passo d'addio, l'ultimo romanzo di Giovanni Arpino uscito vivo lo scrittore (postumo sarà La trappola amorosa). Era il 1986, appena si sussurrava intorno alla cosiddetta «dolce morte». Ancora una volta il «docente di ansie umane» con le sonde letterarie annunciava le questioni, le lacerazioni prossime venture. Era accaduto con Un delitto d'onore (1960), vetrioleggiando un costume dal codice tutelato, con Una nuvola d'ira (1962, soggiogare i sentimenti all'ideologia, la miscela che deflagrerà nel '68), con Il fratello italiano (un patto violentemente umano contro la droga, 1980).

Passo d'addio (che non è un manifesto pro eutanasia, bensì una testimonianza poetica, impavidamente poetica sulla condizione umana: così sapeva, così esigeva Arpino) narra

di un matematico, il professor Bertola, che si affida a un allievo, il migliore probabilmente, per «finire com'è vissuto», sottraendosi alle «forze naturali ormai corrotte e nemiche».

L'eutanasia come tema, non come tesi, coglierà Pampaloni. Un'occasione, innanzitutto, per meditare sulla morte, che il nostro tempo, sconsideratamente, non vuole riconoscere, credere possibile. «Oggi chi muore - ecco la voce sapienziale di Arpino - è quasi accusato di tradire chi resta. Ecco qual è la nostra spaventosa bestemmia: voler far morire la morte. Abbiamo espulso la morte dalla sfera dei nostri pensieri. E così siamo diventati burattini ridicoli d'una vitalità meccanica che esige d'ignorare il suo destino finale».

Non sarà l'allievo, «il più vile», ad assecondare la volontà del professore, via via che il male andrà imponendosi, ma un'irrequieta, scapigliata fanciulla, eco, a modo suo, di un'ul-

teriore figura femminile di Arpino, la Sara di Il buio e il miele. Fra le «donne motore» accanto alle quali «la più difficile condizione del vivere è pur sempre il vivere».

Quando il diapason della difficoltà se non al passo d'addio? Il professor Bertola lo compie, non a caso, a Torino, non nominata nel romanzo, ancorché vividissima («Il vecchio centro della città apriva le sue geometrie nell'ora del crepuscolo tingendole di eleganti, ingannevoli grigi»). La città-patria di Arpino, da Arpino, prossimo ad accomiarsi nel 1987, onorata di un supplemento d'identificazione: «Qui ci sono i motivi, i luoghi, il clima, la disposizione eremitica per scegliersi una resa. Qui una resa almeno all'inizio ha ancora il profumo o l'illusione della dignità...».

Qui, dove - è l'incipit di Passo d'addio - «la vita o è stile o errore». Avvicinandosi i giorni del mondo, sfidando l'uomo a irrorarli di senso.



«E' una discesa senza freni». Così, proprio per non sentire addosso l'indicibile panico dei sepolti vivi, Paola ha cominciato il suo percorso. Si è rivolta all'associazione Exit, che a Torino ha una sede a pochi metri da casa sua. Poi Sos Eutanasia, che oggi la porta a Roma, in Senato, per raccontare la sua scelta, si è schierata al suo fianco.

La clinica

«Mi hanno fatto capire che andando in Svizzera potevo decidere da sola. Ho detto: bene, lo faccio, perché ho pensato che quando la malattia mi paralizzerebbe non avrei neanche la forza di buttarmi dalla finestra. Ci ho pensato al suicidio, sa? Due volte. Un giorno avevo deciso di lanciarmi dal terrazzo di un mio amico che abita al nono piano. Non ho avuto il coraggio. E ho anche pensato che gli avrei creato un sacco di problemi. Un'altra volta ho immaginato di lasciarmi cadere sotto un treno. Ma anche in quel caso ha vinto la paura». Le è venuta in mente la storia di un' amica che si è tolta la vita per amore. «Il treno l'ha tagliata in due. Mi sono detta che doveva esistere un sistema meno violento. L'ho trovato». Ha versato diecimila euro a un centro di Ginevra e inviato le sue cartelle cliniche. Dopo due mesi è arrivata la risposta. «Se vuole noi siamo qui per lei, luce verde». Si è sentita sollevata, perché è certa che arriverà un momento in cui si sentirà da qualche parte al di fuori dalla vita e dalla morte, sospesa tra il cielo e la terra in un luogo in cui non ha intenzione di stare. «Mandano un'ambulanza a prelevarti e quando arrivi in Svizzera ti fanno parlare con degli psicologi. Cercano di convincerti a non farlo. Se tu insisti loro ti assecondano. Ma io conosco un solo caso in cui qualcuno si è tirato indietro». Guarda fuori dalla finestra. Si vedono le montagne. Poche centinaia di metri più in là c'è lo stadio del Toro. «Ora ho una casa di 70 metri. Ma la preferisco a quella da 700 di uno come Bertone che si permette di dire agli altri che cosa è giusto».

La famiglia

Paola Cirio non ha figli. Aveva un marito, ma lo ha messo alla porta anni fa. «Mi tradiva. E quando la malattia si è presentata si è comportato al contrario di come mi sarei aspettata». La sua famiglia è un nucleo ristretto. Una sorella più giovane, un padre malato e una madre con cui non è mai andata d'accordo. «Una cattolica praticante che non mi ha mai capita. Ma anch'io non capisco la Chiesa. Quando ho divorziato mi hanno esclusa. Come se in quella vicenda non fossi già la vittima. Oggi non credo più a nulla. Nè a Dio né all'eternità. Ho deciso di farmi cremare. E poi di far spargere le mie ceneri in un bosco svizzero. Va bene lì ma sarebbe lo stesso se fosse l'Alaska. Quando mia sorella ha scoperto che avevo deciso di chiedere il suicidio assistito ha pianto. Perché non mi hai detto nulla?, mi ha chiesto. Le ho detto che questa è la mia vita e che voglio il lieto fine. Non so quando arriverà il momento. Non so quando partirò per la Svizzera, ma so che è giusto. Credo abbia compreso. Mia madre no. Ma a questo punto che importa?».